

## BERGONZI CARLO

*Tenore, nato a Vidalenzo il 13 luglio 1924.*



Carlo Bergonzi

Figlio di agricoltori, denotò sin da ragazzo un trasporto invincibile per la musica e il canto, unito al desiderio vivissimo di potersi un giorno dedicare all'arte.

Non aveva che quindici anni allorchè, nel '39, riuscì a farsi assumere quale comparsa in un'edizione della *Traviata* rappresentata nella piazza principale di Busseto.

Chiesta durante l'intervallo un'audizione al baritono Grandini, questi, colpito dalla singolare bellezza della sua voce, gli propose di studiare con lui a Brescia in chiave di fa, dato che Bergonzi — come Caruso, Zenatello ed altri tenori — fu istruito e iniziò a cantare come baritono prima che si rivelasse la vera natura del suo organo vocale.

Lo sbaglio, se tale può essere definito, non nocque tuttavia alla sua voce, impedendo anzi all'artista di intaccare il patrimonio del registro acuto, che rimase accantonato in una preziosa riserva.

Nell'ottobre 1942 il futuro tenore entrò al Conservatorio musicale di Parma, studiandovi canto sotto la guida di E. Campogalliani fintanto che fu chiamato alle armi. Prigioniero in Germania, cantò per i compagni nei lager; nel '45, rientrato in patria, riprese gli studi da baritono a Milano ed esordì dopo alcuni mesi a Varedo nel rossiniano *Barbiere*, scritturato da un'oscura impresa che lo vincolò con un contratto per una lunga tournée nell'Italia meridionale.

Furono anni di sacrifici e di scarse soddisfazioni; ma a decidere del suo avvenire intervennero due *fa naturali*, che egli inopinatamente steccò durante un'esecuzione nell'ottobre 1950.

Fu quella sera che Bergonzi si rese conto di cantare in una tessitura che non era la sua e ne ebbe conferma nel corso di una serata musicale in casa di amici a Busseto, allorchè, eseguendo la romanza *Ah, non mi ridestar!* del Werther, strabiliò i presenti per quel si bemolle uscitogli dalla gola con meravigliosa spontaneità.

Da allora riprese con tenacia lo studio da solo, aiutandosi con un vecchio pianoforte preso a noleggio.

Nel gennaio 1951 chiese un'audizione, questa volta come tenore, all'impresario Colombo, il quale lo scritturò subito per l'*Andrea Chénier*, che sarebbe andata in scena il 12 dello stesso mese al Teatro Petruzzelli di Bari.

Fu, quello, il suo vero debutto e primo successo.

Poco dopo prese parte alle rappresentazioni operistiche indette dalla Radio-Televisione Italiana per commemorare il cinquantenario della morte di Verdi, suscitando larghi consensi nelle opere in programma da lui eseguite, da *I due Foscari* a *Giovanna d'Arco*, da *Simon Boccanegra* alla *Forza del destino*. Cantò poi al Teatro Nuovo di Milano, in Spagna (San Sebastian e Barcellona), in Francia (Tolosa e Parigi), nuovamente in Italia al Regio di Parma, al Municipale di Piacenza, al San Carlo di Napoli, all'Opera di Roma, al Carlo Felice di Genova, al Regio di Torino, quindi a Londra, Lisbona, alla Scala di Milano (1954) ed in altre città della Penisola, conseguendo ovunque grandi successi accanto alle più celebrate artiste del nostro tempo: Maria Callas, Renata Tebaldi, Maria Caniglia, Magda Olivero, Gianna Pederzini, Fedora Barbieri, Clara Petrella; rifugiandosi di volta in volta, lontano dai clamori del teatro, nella natia Vicenza, dove egli ha sposato la signorina Adele Aimi, che l'ha reso padre felice di due figli, Maurizio e Marco.

Scritturato nel settembre 1956 al Metropolitan di New York in *Aida* e *Trovatore*, vi fu confermato per il successivo anno, inaugurando la nuova stagione con *il Trovatore* e partecipando con Giulietta Simionato a un grande concerto al Carnegie hall. Intraprese quindi con la compagnia del Metropolitan un giro artistico nel Nord America, cantando in *Andrea Chénier* e *Trovatore* con Dorothy Kirsten. Tornato in Italia, si produsse all'Opera di Roma in *Forza del destino*, *Aida*, *Andrea Chénier*, *Tosca*, *Simon Boccanegra*, *Bohème*, *Manon Lescaut* ed all'Arena di Verona, nel luglio 1960, in *Aida* e *Pagliacci*.



Bergonzi in *Pagliacci*

Chiamato allo Stadttheater (Opera di Stato) di Vienna — dove fu confermato per la stagione 1961 — vi eseguì *Aida*, *Pagliacci* e *La forza del destino* prima di varcare nuovamente l'oceano perchè scritturato a Chicago in *Aida* sotto la direzione di Antonio Votto ed al Metropolitan in *Aida*, *Manon Lescaut* e *L'elisir d'amore*.

Da allora egli ha continuato a presentarsi di fronte ai pubblici dei principali teatri d'Italia e dell'estero, sempre accolto con il massimo favore.

Le sue incisioni figurano nel repertorio della Casa discografica Decca: degne di rilievo sono le registrazioni delle opere complete *Madama Butterfly* e *Bohème*, con la Tebaldi,

*Un ballo in maschera* e *Aida*, quest'ultima premiata a Parigi nel 1959 come la migliore incisione dell'anno.

La critica concorda nel classificare Carlo Bergonzi tra i maggiori artisti odierni del teatro d'opera.

È veramente egli, in possesso d'una voce non molto robusta, ma meravigliosa di timbro, di estensione, di duttilità, può essere legittimamente ritenuto un sovrano della chiave di sol. Si può dire che, nella schiera dei tenori fioriti in quest'ultimo ventennio, egli occupa un posto a sè, possedendo una personalità distinta che non si presta a confronti.

L'accostamento a Pertile, da parte di taluni critici, appare del tutto arbitrario sia per la qualità della voce, tanto pura e smagliante in Bergonzi, quanto sgraziata, quasi stridula nel tenore padovano, che per la diversità del temperamento, il quale non assume mai in Bergonzi quella vis drammatica che costituiva una particolarità unica nell'arte del geniale cantante-attore scomparso.

Ciò non autorizza a ritenere che Bergonzi, su questo piano, possa trovarsi in svantaggio rispetto a quegli come ad altri suoi illustri colleghi: dotato anch'egli di non comuni doti sceniche ed interpretative, sa servirsene con pari maestria nelle sue interpretazioni veramente personali, sorrette da un gusto, da un'eleganza, da una misura, che fanno di lui un signore della scena.

A queste virtù ben s'adeguano la bella incisività del fraseggio, la facilità nei passaggi dalle note basse alle acute, che rivelano l'ottimo metodo di canto di questo fine e sensibile artista.

Con Pertile egli non ha in comune che quelle doti che distinguono gli artisti superiori; lo studio accurato del personaggio, la somma diligenza nell'esecuzione dello spartito musicale, l'anelito ad un continuo perfezionamento.

È il tenore lirico per eccellenza, ma che, per l'estensione della voce, non conosce limiti di repertorio, potendo cantare tutti i generi, dal leggero al drammatico, dall'*Elisir d'amore* al *Trovatore*. Lo dimostra il suo stesso eclettico repertorio, comprendente gran parte delle opere dei maggiori compositori italiani (Verdi, Bellini, Puccini, Donizetti, Mascani, Giordano, Cilea, Ponchielli, Catalani, Boito, Leoncavallo) e stranieri (Bizet, Gounod, Yanecek, ecc.).

I caldi successi che l'hanno accompagnato nella sua carriera di artista, e che continuano senza interruzione, dimostrano a quale considerazione sia pervenuto Bergonzi nel mondo del teatro, degno rappresentante di quella scuola di bel canto che ha nel nostro Paese gloriose tradizioni.